volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La destra e il diritto penale dell'insicurezza

Autore: Nello Rossi

È laborioso e complicato ricostruire la fisionomia del diritto penale che la maggioranza di destra ha prodotto negli anni dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni. La difficoltà sta nel fatto che si è di fronte a un diritto penale proteiforme, dalle molte e mutevoli sembianze.

È **un diritto penale del nemico**, che sceglie come bersagli della repressione penale quanti vivono nel disagio sociale, gli irregolari, i dissenzienti, i protestatari, gli alternativi, e, naturalmente, i migranti. Assumendo una posizione di rigore estremo nei confronti della marginalità sociale, dei reati di strada e di tutte le forme di azione politica e sociale che fuoriescono dai binari della più stretta legalità formale.

È **un diritto penale dell'amico**, declinato, come sottolinea Alessandra Algostino «in senso classista e autoritario», che attua la depenalizzazione dei reati dei colletti bianchi e introduce tutele privilegiate per le forze di polizia, così veicolando «l'immagine dello Stato come autorità». Mostrando indulgenza verso illegittimità, abusi e devianze dei detentori del potere e introducendo nel processo penale sempre più complesse e sofisticate garanzie che però saranno utilizzabili solo dai soggetti culturalmente ed economicamente forti e meglio difesi.

È **un diritto penale di segno neocorporativo,** utilizzato con grande e spregiudicata flessibilità per inviare messaggi rassicuranti a particolari settori della popolazione, a categorie professionali, a segmenti delle istituzioni, anche allo scopo di coprire il vuoto di effettive iniziative di protezione che richiederebbero impegni seri e concreti in termini di uomini e mezzi più che vacue e stentoree "grida" repressive.

È **un diritto penale della perenne emergenza**, generato da una decretazione d'urgenza ormai giunta al parossismo e divenuto meccanico riflesso condizionato di risposta agli allarmi lanciati dalla cronaca nera ed alle ansie ingenerate nella popolazione da media troppo spesso a caccia di sensazionalismo.

È **un diritto penale massimo,** per il suo gigantismo e per la proliferazione delle fattispecie, delle aggravanti, degli aumenti incontrollati delle pene, in frontale contrasto a quel "diritto penale minimo" che da tante parti, anche a destra, si continua ad invocare.

È **un diritto penale erratico, asistematico, imprevedibile**, che ha definitivamente abbandonata la strada del tradizionale orientamento di *law and order*, per divenire reazione impulsiva al malessere sociale, incurante dei canoni di coerenza, di razionalità giuridica e di ragionevolezza che soli possono garantire l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge penale.

Infine, per l'effetto congiunto di queste caratteristiche, il diritto penale di questi anni è

anche **un diritto dell'insicurezza giuridica e sociale.** Insicurezza giuridica, in primo luogo, perché molte delle nuove fattispecie incriminatrici sono indeterminate e perciò creeranno pericolose incertezze tra i cittadini e gli operatori del diritto. Insicurezza sociale, inoltre, perché invece di "strade illuminate" e di presidi umani e tecnologici idonei a proteggere i cittadini contro il crimine si affida tutta la deterrenza alla proliferazione dei reati e all'elevazione delle pene mentre si moltiplicano, incessanti e martellanti, le aggressioni che mirano ad indebolire la magistratura, che è il primo agente della legalità repubblicana.

In definitiva siamo di fronte a **un diritto illiberale che rappresenta l'esatto *pendant* dei progetti autoritari di revisione della Costituzione repubblicana coltivati dalla maggioranza di destra che governa il Paese**. Parliamo di progetti chiari, scoperti, esibiti, che puntano da un lato all'accentramento del potere nella figura di un presidente del consiglio dei ministri "pigliatutto", eletto direttamente dal popolo, e, dall'altro, a una riduzione dell'indipendenza del giudiziario da realizzare anche grazie alla rinascita della corporazione e della gerarchia interna. Saranno queste tendenze, accentratrici e verticistiche, a vincere nell'Italia del prossimo futuro, investita, al pari di altri Paesi dell'Occidente, da un'onda di destra che si è diffusa tanto nel Paese dominante, gli Stati Uniti, quanto in molti Stati europei sinora di sicura tradizione democratica? E sarà davvero l'autoritarismo la risposta più naturale e meglio accolta dalle opinioni pubbliche dei Paesi democratici al lungo elenco di "paure" – degne di un romanzo di Stephen King – che le turbano: la sostituzione etnica, la minaccia della criminalità, l'insicurezza economica, e via dicendo?

Nell'assoluta incertezza su "come andrà a finire" la fase inquieta che attraversiamo, nutriamo una sola soggettiva certezza: **non è il tempo delle posizioni defilate, attendiste, di comodo.** Occorre restare saldamente sul fronte dei principi liberali e democratici in politica e dell'illuminismo e dell'umanità nel campo del diritto penale. Sapendo cogliere ansie e inquietudini dei nostri concittadini ma cercando di offrire risposte diverse da quelle indicate da un governo che, proprio sul terreno delle istituzioni e del diritto penale, sta mostrando il suo volto più aggressivo ed estremista. E continuando tenacemente a indicare alternative praticabili e cure intelligenti e mirate di contro alla indigeribile e fallimentare ricetta della destra: riempire i fogli della Gazzetta Ufficiale di più reati, di più pene, di più vuote minacce di repressione e accentrare la maggior quota di potere politico possibile nell'esecutivo e nel premier.

L'articolo riproduce parte dell'introduzione al numero di Questione Giustizia dedicato al diritto penale della destra, anticipata nel sito della rivista (https://www.questionegiustizia.it/articolo/editoriale-dir-pen-destra)